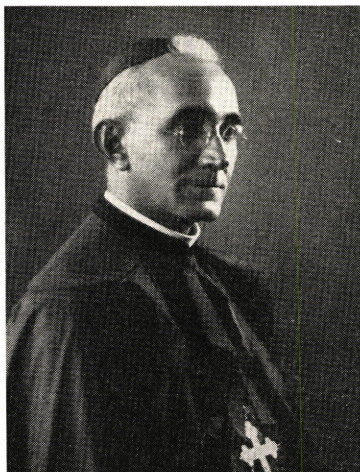


DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

Via Maria Ausiliatrice, 32

TORINO

Buenos Aires, 24 maggio 1956



Carissimi Confratelli,

Da queste estreme terre americane, dove sto visitando le nostre Case, devo inviarvi col pianto nel cuore il triste annuncio della morte del primo Vescovo salesiano del Brasile, il nostro carissimo e venerando

Mons. FRANCESCO DE AQUINO CORREA

Arcivescovo di Cuiabà (Mato Grosso)

spirato il 22 marzo, ore 20,30, nella città di São Paulo, in seguito ad una dolorosa operazione chirurgica, all'età di 71 anno.

Figura eminente di salesiano esemplare, di pastore, di letterato e di uomo politico, egli merita certamente una biografia, anche per il concetto di santità che ha lasciato di sé in quanti lo conobbero da vicino e collaborarono con lui. Purtroppo io dovrò contentarmi di darvi alcuni cenni sommari della sua vita e della sua attività, quali sono consentiti da una lettera mortuaria, ma penso che essi saranno sufficienti per darvi la sensazione di quale grave perdita ha fatto in lui la Chiesa, la Congregazione e la Nazione brasiliana.

Francesco de Aquino Correa, ultimo di quattro fratelli, nacque a Cuiabà, capitale dello Stato di Mato Grosso, il 2 aprile 1885 dal Comm. Antonio Tommaso de Aquino e da Maria d'Alleluia Gaudie Ley. Rimasto orfano di madre all'età di

tre anni, crebbe in un ambiente familiare profondamente religioso, educato sapientemente dal padre e dalla sorella maggiore Eulalia, divenuta poi Figlia di Maria Ausiliatrice insieme ad un'altra sorella, e ancora vivente. Il buon genitore era modello di pietà eucaristica e di amore al Papa, del quale leggeva attentamente le encicliche imparandone brani a memoria, e che difendeva davanti a tutti con intrepido entusiasmo. Fu pure uno dei primi amici e sostenitori dell'Opera salesiana in Cuiabà, sicchè non è da meravigliare che il Signore gli concedesse l'onore di dare un tale figlio alla Società salesiana e un sì grande e santo arcivescovo alla Chiesa. Giustamente Mons. De Aquino lo ricordava sempre con affetto, mostrando con commozione agli intimi l'anello, semplice ma a lui tanto caro, che portava in dito, dono paterno per la sua consacrazione episcopale.

Fece gli studi primari e secondari nella sua città natale, presentandosi, nel 1904, come primo candidato agli esami di Maturità nel Liceo salesiano recentemente pareggiato, e ottenendovi un brillante risultato.

Nel 1902 egli era già entrato nel noviziato salesiano a Coxipò da Ponte, dove, il 19 marzo 1903, aveva vestito l'abito chiericale e iniziato poi il Corso filosofico. Dopo l'esame di maturità i Superiori lo inviarono in Italia; il 1° ottobre 1904 emise i voti triennali a Foglizzo Canavese e tre anni dopo i perpetui a Genzano di Roma. Frattanto egli si era iscritto all'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino e alla Pontificia Università Gregoriana, che frequentò simultaneamente, laureandosi in Filosofia e Teologia. «Già allora — scrive il Rev.mo Don Ermenegildo Carrà, suo compagno di studi e poi per 12 anni missionario nel Mato Grosso — già allora gli illuminava la mente e infiammava il cuore l'ideale di Don Bosco: *Da mihi animas!* E noi lo vedevamo consacrarsi, anima e corpo, al bene dei giovanetti dell'Oratorio festivo del S. Cuore. Ricordo la sua gioia, quando uno dei suoi ragazzetti vinse il premio nella gara catechistica fra tutte le parrocchie di Roma, e la sua felicità nel portare i bimbi della Prima Comunione all'udienza speciale accordata dal Papa, che era allora S. Pio X.

» Un anno dopo, i Superiori lo vollero assistente del Circolo S. Cuore, un'accolta di giovani ardenti che combattevano quelle che si possono ben chiamare le prime battaglie della Gioventù Cattolica Romana».

Nella capitale dell'Orbe cattolico ricevette tutti gli Ordini sacri, e il 17 gennaio 1909 coronò i suoi studi e la sua formazione ecclesiastica con l'ordinazione sacerdotale.

Ritornato a Cuiabà, fu per un anno Consigliere scolastico in quel collegio, di cui nel 1912 fu eletto Direttore. Ma già due anni dopo S. Pio X lo preconizzava Vescovo Titolare di Prusiade e lo nominava Ausiliare del venerando Arcivescovo di Cuiabà, Don Carlos Luis de Amour. Consacrato nella stessa città il 1° gennaio 1915, in età di 29 anni, egli fu allora il più giovane Vescovo del mondo.

Questa sua subitanea ascesa alle dignità ecclesiastiche fu per lui occasione, non già di orgoglio, ma di accorato rimpianto dell'amata Congregazione salesiana, da cui dovette troppo presto allontanarsi. Fu talora udito ripetere: «Io non posso pretendere nulla dalla Congregazione, perchè nulla ho fatto per essa. Ma non fu per mia colpa, perchè mi hanno tolto facendomi Vescovo».

Con la consacrazione episcopale si aprì per il novello Prelato una via impensata di apostolato di pace tra le opposte fazioni del mondo politico. Lo Stato del Mato Grosso stava in quegli anni attraversando una profonda crisi di Governo.

Di queste doti naturali, come del prestigio acquistato nella Nazione, egli si valse solo a scopo apostolico. Fece molte conferenze religiose alla Scuola Militare, ridotto inespugnabile del positivismo imperante nella cultura del tempo, e quando pronunciò il suo discorso ufficiale d'ingresso nell'Accademia Brasiliana di Lettere davanti a un coltissimo uditorio, terminò con un inno di amore alla Vergine SS., così cordiale e vibrante, che impressionò salutarmente quanti l'ascoltarono. Un'intelligenza così brillante, unita a modi delicati e cordiali, attrasse, anche dal campo avverso, molte simpatie e amicizie alla Chiesa.

Durante molti anni, la sua fu la voce ufficiale della Chiesa e dello Stato in solennissime occasioni religiose e civili. Fece il discorso di apertura dei Congressi Eucaristici Nazionali di Rio de Janeiro del 1922 e di Porto Alegre nel 1948; nel Concilio Plenario Brasiliano tessè, in una sintesi storica luminosissima, l'elogio funebre di tutti i Vescovi del Brasile; fu pure lui che tenne il discorso ufficiale per il solennissimo *Te Deum* di ringraziamento a Dio di tutte le Nazioni dell'America Latina rappresentate a Rio de Janeiro dopo la grande guerra.

La sua ultima grande comparsa come oratore fu al Congresso Eucaristico Internazionale di Rio de Janeiro del 1955, dove parlò ad una immensa assemblea di giovani con accenti ispirati e ardenti di quella che fu sempre la sua prima devozione, secondo l'insegnamento di Don Bosco, cioè la SS. Eucarestia.

Come frutto della sua attività culturale, lascia un magnifico complesso di opere letterarie a carattere religioso, in prosa e in versi: tre volumi di poesie, tre grandi volumi di discorsi, due volumi di Lettere Pastorali, due grossi volumi di riflessioni sui Vangeli dell'Anno liturgico, un libro di meditazioni in latino per i Vescovi, e una biografia del suo compagno di noviziato P. Armino De Oliveira.

La morte lo sorprese quasi improvvisa, gettando nella costernazione non solo le comunità salesiane, ma la città e lo Stato intero.

Il Rev. Don Antonio Barbosa, Ispettore salesiano di S. Paulo, così ne descrive gli ultimi istanti: « Il 7 marzo di quest'anno Monsignore aveva dovuto esser ricoverato nuovamente all'ospedale nella città di S. Paulo, per gravi disturbi verificatisi alcuni mesi dopo aver subito una grave operazione chirurgica. Dopo un effimero miglioramento, l'infermo cominciò rapidamente a declinare per causa di un'accentuata uremia. Dato l'allarme, i Superiori del Liceo salesiano accorsero immediatamente al letto dell'augusto infermo. Sua Eminenza il Cardinale di S. Paulo mandò subito il suo Ausiliare ad assisterlo.

» Avvertito dalla Suora infermiera della gravità del suo stato, Monsignore disse sereno: " Sì, portatemi l'Estrema Unzione e il S. Viatico! ".

» Dopo le solite preghiere di ringraziamento, volle che gli si recitasse ancora l'*Adoro Te devote*; poi soggiunse con grande umiltà: " Sappia morire chi non ha saputo vivere! ".

» " Ma Vostra Eccellenza ha sempre vissuto bene " obiettò il sacerdote che gli era vicino.

» " Che gli Angeli dicano: *Amen!* " rispose egli.

» Furono le sue ultime parole agli uomini. Adagiatosi sui guanciali, gli occhi già vitrei, le sue labbra continuavano a muoversi nella preghiera... E così, pregando, si è spento il nostro caro Arcivescovo ».

Il giorno seguente dopo la celebrazione della S. Messa, *praesente cadavere*, un aereo offerto dal Governatore di S. Paulo, per gentile interessamento di S. Em. il

» Il suo tormento era di non poter giungere a tutti i fedeli della sua giurisdizione: perciò, dopo grandi sforzi e umiliazioni, ottenne che la troppo vasta Archidiocesi fosse smembrata, creando due *Praelaturae nullius*, ben servite di clero religioso, poichè furono affidate una ai Francescani e l'altra ai Gesuiti.

» La sua carità era vasta, capillare, evangelica: non c'è famiglia che non sia debitrice in qualche modo al nostro caro scomparso. Verso la Congregazione salesiana poi era generosissimo, come io l'ho sperimentato durante i lavori di costruzione del collegio di Cuiabà. Ogni salesiano trovava in lui un padre e una guida.

» Aveva una pietà candida, direi quasi, infantile, e veramente salesiana: edificava tutti durante la celebrazione della S. Messa, la recita del Breviario e nelle visite a Gesù Sacramentato, che iniziava infallibilmente con la giaculatoria consigliatagli dal Ven. Don Rua: *Cor Jesu sacratissimum, cordis sacerdotalis exemplar, miserere nobis!*

» Amava la Congregazione, come un figlio ama la propria madre. Ne esaltava le glorie con vero entusiasmo, leggeva gli scritti salesiani e le circolari dei Superiori Maggiori con l'entusiasmo di un novizio. Quante volte, sia in prediche sia in conversazioni private, fu udito esclamare: « Quello che io sono, lo devo tutto alla Congregazione. Chi sarei stato io, se i Salesiani non fossero venuti a Cuiabà? Un impiegato qualunque! ».

» Per quanti anni, nel vecchio Seminario di Cuiabà, divenuto Aspirantato salesiano, egli diede la « buona notte », vivendo la vita comune con noi e facendo con tanto gusto scuola di portoghese e di dogma! ».

Aggiunge D. Carrà: « A me piace porre in rilievo un solo particolare che potei io stesso constatare nelle varie visite pastorali in cui ebbi occasione di accompagnarlo. Mons. De Aquino, oratore eloquentissimo, poeta ispirato, uomo di alto Governo, dal tratto aristocratico, sapeva abbassarsi al livello dei più umili: il popolo rude delle foreste, i bambini ignari lo ascoltavano pieni di meraviglia, lo capivano e seguivano con trasporto la sua parola fatta semplice, proprio come era avvenuto, un tempo lontano, nel Chiabese col Santo Vescovo di Ginevra, dal quale Mons. De Aquino aveva preso il nome ».

Tale faticosissimo lavoro apostolico egli continuò fino al 1950, allorchè gli fu concesso dalla S. Sede un Ausiliare nella persona di Mon. Antonio Campelo de Aragão.

Oltre che oratore di chiara fama, Mons. D'Aquino fu pure poeta e scrittore, e come tale una delle figure più rappresentative della letteratura brasiliana in questi ultimi decenni. Fu Presidente effettivo dell'Istituto Storico del Mato Grosso, socio effettivo e membro d'onore dell'Accademia di Lettere dello stesso Stato, membro dell'Istituto Storico e Geografico Brasiliano e dell'Accademia Brasiliana di Lettere, socio dell'Istituto Storico di S. Paulo.

Nel 1938 rappresentò il Brasile nella Conferenza Internazionale dell'Educazione a Ginevra, di cui fu eletto Vice-presidente e nel 1951 rappresentò il Brasile, come Ambasciatore, nell'insediamento del Presidente dell'Uruguay. Ricevette dalla sua Nazione due grandi onorificenze: quella di Grand'Ufficiale dell'Ordine del Merito Navale e quella di Commendatore dell'Ordine del Merito.

Le sue poesie rivelano un'anima eternamente giovane, tutta protesa verso l'azzurro del cielo o chinata sulla bellezza dei fiori, per rivelarne l'incanto alle anime giovanili e invitarle ai sublimi godimenti della Patria Celeste.

Il Governatore dello Stato aveva perduto ogni ascendente sui vari partiti, tutti passati all'opposizione, sicchè praticamente la sua autorità era inoperante e lo Stato era in una situazione caotica; nè si poteva sperare di risanarla con nuove elezioni, dato l'irriducibile contrasto delle opposte parti.

Fu lo stesso Presidente Federale del Brasile che suggerì allora, per mezzo di un suo inviato speciale, la candidatura del giovane Vescovo, colto e prudente, come tentativo di riconciliazione degli accaniti avversari politici. Mons. De Aquino, mosso da carità patria, avendo ottenuta la debita autorizzazione dalla S. Sede, accettò l'oneroso esperimento. Le elezioni, avvenute il 1° novembre 1917, lo portarono, con suffragio quasi unanime, alla più alta magistratura dello Stato, cioè al seggio presidenziale col titolo di Governatore.

Durante il quadriennio del suo Governo si ebbe così la pace nello Stato, che poté essere riordinato nella sua amministrazione e avviato a un vero progresso economico e morale. Allo scadere del suo mandato presidenziale egli poté vedere continuata quella politica di unione delle opposte correnti da lui così bene iniziata e, poichè nel frattempo era morto l'Arcivescovo di Cuiabà, la S. Sede lo destinava a succedere al fondatore della Diocesi, vastissima e poverissima.

Il giovane Arcivescovo non si scoraggiò per le difficoltà. Pressato da oneri finanziari, vendette la bella croce pettorale lasciategli dal suo antecessore e un prezioso anello con bellissimo smeraldo donatogli durante la sua Presidenza, nè si peritò di estendere il suo ministero pastorale ad altre Diocesi, ove la sua smagliante parola era tanto attesa e ricercata, per poter sopperire alle spese del culto e del Seminario, e neppure si vergognò di mendicare, più per gli altri che per sè.

Il suo appartamento vescovile infatti furono, per tutti i 41 anni del suo episcopato, tre povere e mal arredate stanze del vecchio Seminario. Costruì un nuovo episcopio per il suo successore, ma egli non lo abitò.

Del suo apostolato, che ben possiamo chiamare missionario, ci dà una esauriente e autorevole testimonianza il nostro carissimo Mons. Camillo Faresin, vissuto accanto a lui per 9 anni quale Direttore della Casa salesiana di Cuiabà; perciò cedo a lui la penna.

« Quando Mons. De Aquino ricevette l'Archidiocesi, la sua giurisdizione si estendeva sopra una zona immensa, poverissima, di difficili comunicazioni e malsana. Benchè egli fosse di gracile costituzione, tuttavia visitava regolarmente tutto l'immenso territorio ogni tre anni, assoggettandosi a vivere come un povero missionario, predicando ogni sera durante la visita e sedendo al confessionale per ore ed ore.

» In sede riservava a sè la predicazione del quaresimale e i ritiri pasquali per le varie classi dei fedeli. Una volta dovette impormi perchè con la febbre voleva a tutti i costi salire il pulpito della cattedrale.

» La sua predicazione era sostanziosa e bellissima nella forma: sapeva adattarsi ai vari ambienti con una facilità che sorprende. Le sue lettere pastorali poi sono veri capolavori di istruzione catechetica che, stampate, non cesseranno di far del bene. Alcune hanno già avuto parecchie edizioni: tutte poi sono bellamente raccolte in tre grossi volumi.

» Aveva formato un gruppo di catechiste, che lui stesso curava e a cui per molti anni ogni domenica impartì sagge norme di pedagogia e didattica catechistica.

Cardinale, trasportò le venerate spoglie da S. Paulo a Cuiabà, piamente vegliate da un gruppo di Salesiani. La città al completo si riversò sul ponte del fiume Cuiabà ad attendere colui che giustamente essa considerava Padre delle anime e della Patria.

Al solenne pontificale, officiato da Mons. Orlando Chaves, Vescovo salesiano di Corumbà, con l'assistenza di altri quattro Vescovi, il suo Ausiliare, Mons. Campelo, ne tessè l'elogio funebre con accenti di profonda commozione. Al pomeriggio, tornato il sereno dopo la scrosciante pioggia del mattino, si snodò il corteo funebre per le vie della città con tutti gli onori ufficiali riservati ai Presidenti emeriti dello Stato.

L'estremo addio dato al pastore dell'Archidiocesi alla porta della cattedrale, prima della sepoltura, a nome del Governo, dell'Assemblea Legislativa, della Magistratura, della Municipalità e delle varie classi cittadine fu la prova più eloquente della gratitudine di un popolo intero verso questo degno e indimenticabile prelato della Chiesa Cattolica.

Ora il venerato pastore riposa sotto il presbiterio della sua cattedrale, dal lato del Vangelo, vicino alla balaustra, secondo il suo desiderio, affinché i fedeli che si accostano alla S. Comunione si ricordino di pregare per lui: tomba gloriosa, sulla quale non mancheranno mai nè fiori nè preghiere del buon popolo cuiabano, che sempre lo considerò uno dei suoi figli più illustri, una delle sue glorie più pure.

Ma neppure i suoi Confratelli salesiani lo potranno dimenticare, avendo egli dato tanto lustro alla Congregazione e avendo così bene attuato lo spirito di S. Giovanni Bosco in tutte le svariate e importanti mansioni che la Divina Provvidenza gli volle affidare per il bene della Chiesa e della sua Patria.

Vogliate quindi, carissimi Confratelli, farne pia memoria all'altare e nelle vostre S. Comunioni, secondo il suo umile e vivo desiderio.

Vostro aff.mo in G. e M.

Don RENATO ZIGGIOTTI

Dati per il necrologio:

Mons. FRANCESCO DE AQUINO CORREA, nato a Cuiabà (Mato Grosso) il 2 aprile 1885; morto a São Paulo (Brasile) il 22 marzo 1956 a 71 anni di età. Fu Vescovo ausiliare e poi arcivescovo di Cuiabà per 41 anni e contemporaneamente, per quattro anni, Presidente dello Stato di Mato Grosso.